



LINGUA CRETENSE, Lineare A; L/H/N/R/S del miceneo L B;
L'IPOCRISIA DEL MONDO DI OGGI
 ODISSEA T 172/174
Ai margini del salmo 28

L'anima del mondo grida verso il Signore per il male che esiste nei giorni di oggi.

Perché mai Dio non risponde al gran male che si compie? Possibile che gli uomini retti sono «simili a quelli che scendono nella tomba?». Tutti si divertono a fare del male in quanto oggi si colpisce con documenti di carta straccia e non più con la spada, facendo soffrire di più il prossimo. Tutti si divertono con orgie e baccanali come tanti diavoli trascinati dall'ignominia del mondo. E che fa il governo che permette tutto questo? Ahimé, governo non esiste nei giorni di oggi... Troppo, ... troppo peccato esiste sulla terra!

L'anima del mondo prega il Signore: «Non trascinarvi via con gli empi e con i malfattori, i quali parlano di pace con il prossimo, ma hanno la malizia nel cuore!». Sì, gli uomini politici che sono al governo, parlano di pace con il papa sulla terra, ma non vedono il lutto e la rovina che esiste nel mondo quando rubano dei miliardi a destra e a manca ignominiosamente corrotti. Non si curano del popolo in quanto sono dei pazzi sfrenati. Tutto questo hanno introdotto gli Americani tra i popoli: il Signore «li ripaga secondo le loro

opere, secondo la malvagità delle loro azioni, li retribuisce secondo l'opera delle loro mani, dà loro ciò che si meritano, perché essi non considerano le azioni del Signore, né l'opera delle Sue mani; Egli li abatterà e non li rialzerà».

Tra le nazioni pseudodemocratiche di oggi esiste il terrorismo islamico per abbattere governi di tanti ipocriti e falsi, che è come una gangrena che rode alla base di questi governi nel mondo per farli sparire finalmente.

Questi terroristi predicano la purezza dei costumi, una purezza quasi evangelica, e non il libertinaggio, la pazzia e la sfrenatezza che esistono nei giorni di oggi. «Benedetto il Signore, che ha quasi udito la voce delle mie suppliche. Il Signore è la mia forza e il mio scudo, in Lui si è confidato il mio cuore e sano stato soccorso, perciò il mio cuore esulta».

Il Signore è la forza di quei pochissimi eletti che esistono nel mondo, Egli è «il baluardo di salvezza» di quanti emarginati esistono nel mondo...

Quali sono gli eletti? Quelli che cercano di mettere in pratica con timore la parola di Dio. «Salva il Tuo popolo, o Dio, e benedici la Sua eredità, pascili e sostienili in eterno!».



02047 Poggio Mirteto\
Via G. Mameli 48 B 16/10/01
Tel. 0765-24518

Lingua cretese, Lineare A:

le consonanti L/M/N/R/S del miceneo L. B, che non mancavano.

Seconda parte.

In cretese lineare B le consonanti L, M, N, R, S in fine di parola o di sillaba non vengono scritte, così la S davanti a consonante; questo è quanto si legge per spiegare la differenza col greco, che invece le trascrive. Faccio subito notare che la regola va rivista, proprio perché quei suoni, nelle parlate anteriori, non esistevano; prendiamo il lineare A saq-e-ri 'di bronzo'; la sua radice risale addirittura a SAK 'luce > vedere', eteo SAKuwa 'per vedere > occhi', ted. SEHen 'vedere', (S)AUGen 'occhi', gr. ÓSse per (S)OKje 'occhi', etr. (S)AUK-é-los 'luce > Aurora' (TLE), eteo MUKassn '(casa) di MOK-so/ MOP-so = del Sole' (MEG, Testi: n. 24/Kt) (S > F/W > B/ M/ P/ PH/ V/ U/ ()), gr. BÁK-chos < *WAK-sos 'della luce > Sole', prima che 'del vino'; AK-tís 'raggio'; radice evoluta attraverso AK/AP: etr. AP-lu < *AK-u-su, gr. APóllon < *AKossos, ACHaiFoí '(figli) del Sole', che abitavano nel paese chiamato dagli Ittiti AHHiJawa/ ASia (S: > CH/H); questa iscrizione lidia traduce bene il senso: Nannas Bakivalis ArtimuL 'Nanna Bacchiese/ (figlio) di BAKko, ad Artemu < ARmu', tradotta in greco con Nánnas Dionusikléos Artémidi 'Nanna *DIwinisikese/ (figlio) di DIonisikle, ad Artemi(de)' (DSS); due radici a confronto B-AK e THE 'luce' > 'DEus/ ZEús. Nel cretese B il gruppo SQ si è assimilato, i suoni accordati foneticamente, passando a KAKo 'di bronzo' < *KAK-o-(s)o; il terzo passaggio vide l'ingerenza di L, gr. chaLkós, per il corretto *chakos; stesso inserimento, se si parte dall' eteo KUKisti 'aruspici' (MEG, T.), etr. chaLchas, gr. kálLkas '(esperto) del KAK/ AK, lat. ()IOCus > FEGato > caLcante' 'quello del rotondo=KUK/ fegato'; ma potremmo evidenziare tante altre parole, per dire che i Greci storici furono quelli che intromisero molti infissi, fenomeno che avviene quando un popolo si trova a parlare una lingua durante un suo medioevo.

Esaminiamo ap-o-re- 'aNfora', ritengo che non abbia avuto la necessità del M greco aMpho-reùs, intanto perché potrebbe essersi verificata la dissimilazione di p > mp/ph, ma qui mi pare ci sia sotto l'idea di 'ova-ta < *owa-sa > *owa-ra' (a forma di uovo); così per EKea, gr. AKís 'punta', il nostro ACuto, senza bisogno del gr. éNchos < *ECHos; infine PAK-a-na < *SAK-a-na 'spada', gr. pháSg-a-na (-sa: -na > -ra > -ta...), la sua radice va cercata in SAK, lat. SECo 'taglio', la SEGa; persa la S, al suo posto si colloca il solito F/W > M di M-ÁCH-ai-ra 'coltello'; quindi S-AK > M-ACH/ P-AK indicavano cose taglienti, la S dobbiamo giudicarla per quello che è, un infisso greco.... Ma continuiamo con kerea per *chelea, gr. chelé > cheíres 'mani', etr. -chal(e)s 'mani', gr. S-kélos, S-chelea 'membra del corpo/ chele/ mani/ piedi'.....Uno studioso, il nome di donna Kanapoto (L. B), con molta cautela cerca di avvicinarlo a gnamptós 'ricurvo', contrazione GN e solito MP; chi mai avrebbe potuto chiamare la sua bambina così, diciamolo; ma se noi facciamo un piccolo sforzo, lo associamo alla radice GEN 'lucente', ecco un bella immagine femminile:

o

*KANawoto > GANimeta 'Lucente', gr. GÁNos 'splendore'; un intruso noto l'abbiamo più volte visto con NER 'uomo', dove i robusti infissi D/ TH entrano, senza necessità: anDrós < *NERos, ánTHropos < *NERoFos; ma sono innumerevoli i suoni che invadono, s'introducono da qualche parte; ad esempio nella radice RA di 'RAffiare', g-RAffiare, s-g-RAffiare, ecco trovata la g- del greco g-RÁpho ' *c-RI-vo/ g-RAffio (la pietra)', con l'intensivo s- il nostro 's-c-RI-vo'; nella radice LEG 'dire', gr. *g-LOK-sa/ *g-LOK-ta > g-LÓS-sa/ g-LÓT-ta 'LINGua'; lat. NA-s-co, g-NA-tus, gr. gí-NO-mai > gíg-NO-mai 'NAsco'; lat. NO-me-n, eteo LA-ma-n (MEG, LLI), g-NÔ-me, gíg-NÓ-s-ko 'coNOsco'; gr. g-LA-u-kós 'lucente', LA > LU-k, LÁ-o 'luce > vedo', (g-)LA-ú-s-so 'scintillo'; oppure il cret. mic. PEma (s: W > p) con il nostro autentico, più arcaico 'SEme', che viene però complicato con il supposto S-pérma; termine derivato invece da altro concetto di rotondità: PERa, ted. BIRne, con l'intensivo s- otteniamo proprio s-PEÍR-o 'semino', s-PÉR-ma, ossia, per rimanere nell'ambito del concetto di entità rotonde, si raggiunge l'idea '*per-i-me/ *s-per-i-me/ piccole s-FERe'.

La ragione è semplice: la lingua originaria era composta da poche radici monosillabiche aperte o chiuse, che comprendevano solo concetti essenziali; con i secoli, e i diversi confronti tra i popoli, i parlanti hanno potuto arricchire di continuo il proprio patrimonio linguistico, ma anche dovuto cambiare la struttura della parola, in particolare durante i medioevi locali, quando non esistono più modelli da rispettare; l'esempio del latino nei secoli del nostro Medioevo dovrebbe bastare; quanti dialetti esistono in tutta l'area, tra Europa ed America? Immaginiamo in Asia le molte etnie minuscole e feroci, in mezzo alle loro frequenti distruzioni reciproche, che fine potevano fare i loro dialetti, la tradizione orale, le loro testimonianze scritte; quando i nuovi Greci emersero tra le civiltà esistenti, avevano già arricchito il proprio linguaggio con tutte le forme dei linguaggi asianici, rielaborando i suoni; introducendo l'elemento forte, infisso in mezzo alla parola, forse adattamenti di pronuncia; ma per l'analisi si tratta di errori; i vincitori saranno stati forti, ma ignoranti; come tutti i barbari, erano barbari, che dovettero assumere e rielaborare una ricca eredità europea/anatolica, preellenica, adattandola a se stessi.

Un esempio di come può deformarsi un termine ci viene fornito dal neofrigio touskeredrias 'del sepolcro', e tiskeledriai 'al sepolcro' (AGI, V. XLIV, F. I); quale può essere la radice, in questo aggregato pletorico, se dobbiamo trovarla in un solo monosillabo, tutto il rimanente consiste in infissi, desinenze soprafatte, o mutate.....: bisogna partire dal licio TUC-e-Dris 'sepolcro' (DSS), dove già si sono verificati cambiamenti e si è inserito un D, *TUS-e-s-sis > *TUS-e-r-ris > *TUS-e-Dris, con questa ulteriore progressione erronea (raddoppiamento SS > SK, o dissimilazione della sola S/C/K): *TUS-Se-se-sis > *TUS-Ke-re-ris/ *TUS-Ke-le-ris fino a TOUS-Ke-re-Drias e TIS-Ke-le-Dri-a-(s)i.

La desinenza -sa-sas/-s-sas (> -n-sas, -n-nas, -n-das/-n-tas, -s-tas/-t-tas...), con le varianti vocaliche, dà risultati sorprendenti: il gotico IB-na-s-sus (AGI, V. LII, F. II) corrisponde alla nostra 'Uguaglianza', generata da *Ukualiantja < *UKuaniassja, radice IS, gr. ÍSos, IS/IK > IB/EM, anglosassone EM-ne-ttan < *EB-ne-ssan 'rendere uguale'; notevole *SURu/ KURu- 'sole', cret. KURusu 'colore del sole > oro';

contratto nel gr. CHR-u-sós, si arricchirà nel nome *KUR-u-ssas, KURuntas, il re di Tarhuntassa, con QUIRinus < *KURinnus, il re di Roma, e luogo di culto a Tarquinia, detto Cor(hu)n(e)to/as; questo KUR, gr. KÚRos 'CIRo/Sole', rappresenta una variante dell'aind. SARad- 'anno', ved. SURya 'sole' (LLI) (s/k). Ma la desinenza, qualche volta evidente, spesso si nasconde dietro tante diverse uscite: la città di ALikarnaSSÓS, leggibilissima, meno MILawanda < *FILawassa, il re ittita ARnuwandas < *Arnuwassas, l'etr. Arnth < *ARnuwass.....: l'umbro UP-sa-nnam (LIA) 'da fare' < *UP-sa-ssa-, ci conduce vicino al lat. fac-ie-ndum (OP-ra-ndam, OPera), etr. HAP-r-ni/ lat. LABerius; l'osco SAK-ra-nnas (AGI, XLVIII, F. I), da *SAK-ra-ssas, individua il lat. SAK-ra-ndas....Ma non è vero che gli Umbri mutuarono la desinenza dialettizzandola (nd > nn), ne assunsero una invece nota in Anatolia (ss > nn; nd/nt), anteriore e indipendente da quella latina. Si potrebbero evidenziare tante uscite: licio Tlanna < *Telassa, che corrispondeva al gr. Tloeus < *Telossus (DDS), umbro cumbennieis, lat. conventus; cret. L. B lawagetas < *lawakewessas > *lawakeWnnas > *lakeMna 'lucumone'....

Senza queste ricerche la parola non può mostrare la sua reale composizione; né rendere leggibili i cambiamenti subiti a causa del parlante.

Comunque, per un'esatta comprensione, vanno ricordate le sequenze da me più volte esposte e spiegate, sia negli articoli, che nei quattro libri pubblicati: -sa > -na/-ra/ -ta..., -sa-sa / -s-sa > -r-na/-s-na/ -t-na...; -sas > -nas/ -ras/ -tas...; -sa-sas/ -s-sas > -n-nas/ -n-das/ -n-tas, -r-sas/ -r-nas/ -t-nas/ -t-ras.....

Verbi come il cretese L. A adikitetedubure 'hanno danneggiato', così ricco di desinenze, rese visibili attraverso il recupero fonetico *a-DIK-i-se-se-su-wu-se/ *a-DIK-i-se-se-su-WU-s-se, ci svelano la precisa autenticità e antichità; tale anche la voce osca disleralinsust (LIA) 'si sono disdetti', divisibile in dis- 'non', seguito da *LEL-a-ti-su-su-s-si, radice LAL 'parlare', gr. LALéo/ LALázo 'parlo' < *lareo > *lar-e-le/ *lar-e-ze, *lar-e-te/ *lar-e-ne- (la-la, forse onomatopea dal movimento infantile della lingua), lat. LURco, LAringe/ FAringe '(luogo) del LA-r/FA-r 'parlare'; eteo Surwanati LALiatia (MEG, T.) 'in lingua siriana', lidio LALens 'dicendo', nesico LALas 'lingua'.

L'esempio portato sopra saq-/ kak- per l'equivalenza 'lucente > bronzo' può sembrare azzardato; chiunque sarebbe indotto a pensare che non ci sarebbe stata necessità per esprimere un concetto diverso, con la stessa radice; invece i primitivi di parole ne avevano ben poche; un esempio facile a intendersi ce lo fornisce la radice CAR di CARne: gr. KÁR > KÁRa 'testa', lat. COR, COR-dis; inizialmente indicava globalmente il CORpo; con un sistematico arricchimento desinenziale e variazioni fonetiche noi leggiamo la stessa idea diversificata: KAR-día, KÁR-anon/ KÁR-enon, CARpo, KÉRa 'CORno', CUORE, COSTole/ *KORTole, KRéas 'CARne', C()Ranio, C()Rine, CRudo.....; idea assunta anche per la 'rotondità con KÁRuon 'NOce', nel nostro dialetto CARozzo indica invece il 'rotondo/fico'; l'idea della 'rotondità' possiamo individuarla in molte parole: SÚKon/ *KUKon > 'FICo', SIKúa 'COCO(mero)', CECE, COCCo, CUCco 'escrescenza rotonda su foglie', CHICco.....KOKkú(-melon) 'cocco-mela > susina', (-)ónch-ne 'pera'; KÚK-los '*CIColo', 'CERchio'/ gr. KÍR-kos/ K()R-í-kos; *(K)uwo(K)os/ gr. óon/ *FoFos

‘(F)uoVo’; la radice NIK invece comprende: lat. NUC-s ‘NOCe’, NUCa, NOCCioLo/a, cretese L. A NI(K-úlea) ‘fichi’, NOCche, NUCleo,L’ambivalenza NI/ fichi/ noci ci dice che prevaleva il concetto di rotondità, prima che si differenziassero i significati riferibili ai frutti; avranno detto ‘andiamo a carua/chicchi/noci’. Questi cenni spiegano l’utilizzo di un’idea per estenderla a immagini simili, arricchendo e differenziando il proprio linguaggio. La differenza KÁRuon/ NI(--) ‘fico’ individua due civiltà; SAQ/ KAK/ chaLk tre stadi in progresso. Con questi cenni si vuole indicare il tipo di ricerca per risalire al modello formale e concettuale, attraverso i possibili percorsi fonetici, e la scoperta degli infissi; allora ogni termine, così ripristinato, si presenta più semplice; evidente la struttura idonea per essere letto con chiarezza; l’ittita Suppiluliumas è deformato da tante F/W: *suWWiluniuWas; il dialetto lo ha portato al di fuori della nostra comprensione; i contemporanei certamente capivano che il nome di questo re indicava *SULunius ‘quello del SOLe/ SOLare/ SOLone’; ma è necessario depurarlo, per scoprirne noi stessi il messaggio scomparso.

ISCRIZIONI:

PE Zb 3; Pithos:

akara kitanasijasi VIR/MUL + ZA

“(Per misura di) peso. In proprietà/ bene del personale.”

Akara, gr. óNkos(a) ‘volume/peso’; kitanasijasi, *kitanasisi, cret. L. B kotona, gr. ktésis, kteseídion/ *kiteseisi(os), *ketesissi/ *ketenissi ‘proprio, un bene’.

HT 118:

AU I “Maiali per I/ conteggio:

madi 15 ki 10 Madi (ne ha) 15, mancanti/ meno/ uccisi 10;

qaqaru 6 ki 4 Qaqaru 6, meno 4:

arisu 4 ki 1 Arisu 4, meno 1;

ririma 10 Ririma 10.

kuro 21 ki 15 Quanto: 20 (20 + I ? Una cifra scritta male?); mancanti/ meno/ uccisi: 15.”

AU, Uós, *SAUS ‘porco’; I: *I-thuna? gr. eúthuna ‘rendimento dei conti’; ki, gr. kénnos ‘mancante’; itt. kuen-zi ‘uccide’; gr. apo-k()-teíno ‘uccido’ < *apo-KEN-te-so.

HT 24a:

kupariia O MARU (... “Da/ di Kupri per/come O/ ? LANA...

6 MARU ‘ME’ 10 (... 6; LANA (colorata di) ‘NERO’ 10;...

9J MARU ‘ME’ 6 9 e due quarti; LANA di colore di nero 6;...

pasarija MARU ‘ME’ (... Da/ di Pasari LANA di colore nero

ruiko MARU Da/ di Ruiko LANA...”

MARU, con la F/W > M; gr. érión/ WerWos, *FERion ‘lana’; come l’etr. M-ARis ‘dio Sole’, rispetto al gr. PÁRis ‘dio Sole’, ad ÁRes ‘dio Sole’, prima di passare a ‘dio della guerra’; radice SAR > WAR > AR ‘luce/sole’; gr. AR-gós ‘splendente’ < *AR-kos, ÁR-gu-ros ‘ARgento’ < *AR-a-ku-sos.

PA I; Lamina:

akujupadwo 35 “Dardi 35.”

Akuiupawo, *akuwatso, ákon, akóntion 'giavellotto, dardo'; akmé, akís 'punta'.

ZA 26b

QI 7 "Pecore 7."

vacat

QI, luvio HAwa, licio XAva < *QAwa (LLI/A).

Da Piero Meriggi, Manuale di eteo geroglifico, Parte II: Testi - I° Serie, pag. 65:

fr. 18: c) ^DKarhuhaa I Us HAWA-s -ha d) ^DKu125papa I Us I HAWAwas -ha e)

^DSrku HAWAwas f) 204kutupilis -ha I HAWAwas ZITtiatai Dnai

" d) Al dio Karhuha 1 bue e (una) pecora; d) al dio Kubaba 1 bue e 1 pecora; al dio Sarku (una) pecora f) per il sacrificio, e/anche 1 pecora per le maschili divinità."

Us, (M)Us, (MEG. T. c. s., pag. 85) WAWAsa 'di buoi' < *BAWAsa; HAWAs < *KIWAS.

Iscrizioni tratte da TESTI MINOICI TRASCRITTI con interpretazione e glossario a cura di CARLO CONSANI, CNR – ISTITUTO PER GLI STUDI MICENEI ED EGEO – ANATOLICI, ROMA 1999.

Bibliografia:

M. Pallottino, Testimonia linguae etruscae (TLE);

P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico; Testi (MEG);

J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse (DSS);

Anna Giacalone Ramat – Paolo Ramat (LLI);

J. Chadwick, Lineare B, L'enigma della scrittura micenea (L. B);

Archivio glottologico italiano, V. XL IV, F. I; V. LII, F. II; V. XLVIII, F. I;

V. Pisani, Le lingue dell'Italia antica oltre il latino, LIA.

Angelo Di Mario.

RECENSIONE

A. DI MARIO - LA LINGUA DEGLI ETRUSCHI - ALBERTI EDITORE AREZZO

Il volume contiene scritti redatti in vari periodi. Si è creduto opportuno metterli assieme in modo che potessero integrarsi e fornire al lettore diversi esempi e un buon materiale per la comprensione.

La lingua etrusca è ripercorribile dai pochi documenti trovati specialmente nei sepolcri. Solo il metodo combinatorio è riuscito a determinare con certezza alcune desinenze e si è trattato di un'attenta osservazione dei fenomeni fonetici. Lo studio comparativo condotto dall'Autore ci ha portato a sicure conclusioni. Un metodo originale ed interessante. L'Autore perciò va a cercare i Tirreni verso il Tigri e l'Eufrate, nelle zone dove abitarono i primi Europei e molte sono le analisi condotte dall'Autore che confermano la fondatezza di tale soluzione; quanto alla lingua questa dovrà possedere elementi presi o ceduti all'ambiente che preesisteva al loro arrivo nei territori occupati.

Il volume perciò contiene una serie di riferimenti certi e documentati che conducono tutti in Anatolia, sede di provenienza dei Tirreni, in località comuni agli Elleni arcaici. Dal confronto di molti termini ne scaturisce l'evidente parentela espressiva e lo scopo non è quindi soltanto quello di proporre interpretazioni, ma di mettere in risalto ogni traccia capace di rivelare la sicura appartenenza. Un libro colto ed intelligente, una miniera di notizie inedite e veramente interessanti. Impeccabile la veste tipografica.

ODISSEA T 172/177 (A cura di Mario Negri: Atlante della comunicazione dell'uomo, ALFABETI)

Kréte tis gaí ésti méso ení oínopi pónto/
Creta: questa in una terra è in mezzo all' agitato mare;/
kalé kaí píeira, perírrutos. en d'ánthropoi/
bella e ricca, circondata dalle acque./ Lì (vi sono) e uomini
polloí apeirésioi, kaí ennékonta pólees/
molti, innumerevoli, e novanta città./
álle d'allon glôssa memigméne./ en mén Achaioi/
l'una e dall'altra con lingua mescolata. Lì (vi sono) e gli Achei,
en d'Eteókretes, megalétores, en dé Kúdones/
lì e gli Eteocreti, magnifici, lì e i Cidoni/
Doríees te Tricháikes díoi te Pelasgoí.
i Dori, e i Trichaici divini e i Pelasgi,

Da Zesimou, Sidere, OMEROU ODUSSEIA, Athenai, 1964: il termine tricháikes viene tradotto 'treis,phúles' 'tre tribù'; da Rosa Calzecchi Onesti, OMERO ODISSEA: 'i Dori divisi in tre stirpi'; sulla AGI viene riportata una varietà di analisi, quella più evidente riguarda le 'tre case/ tribù', desunta, tra l'altro, dall'accostamento fra tricha 'tre' e Fik- 'casa > tribù', gr. Foïkos 'casa', 'VIColo'; oppure trich-áik-es con riferimento a thriks áisso ritenuta irreprensibile; una specie di 'capelluti agitati'. Innanzitutto poniamo attenzione alle coordinanti **te...te 'e...e'**; perché avrebbe dovuto, Omero, interporre due congiunzioni, una per l'attributo, l'altra per il nome 'i Dori E le tre tribù divine E i Pelasgi', quando invece scorre con logica sequenza 'i Dori E i Trichaici divini E i Pelasgi'; evidenziata la struttura, basta poco per accorgersi che in Tricháikes non è stata individuata la radice e le due desinenze; considerando che (a parte gli affissi, infissi..., se ci sono, vanno esclusi) non esistono radici chiuse, Tr bisogna scioglierla in TA-r/TE-r ...TU-r, le desinenze sono -cha (-sha/-tha) e -kes (-tes/ -nes); *TI-rhi-sha-i-s-ses > *TI-ri-sha-i-kes/ -tes/ -nes (valenza ss > sk > nn, come dai miei libri); occorre dunque tenere in considerazione anche l'uscita -nes. La radice è quella più volte spiegata nelle mie ricerche, qui aggiungo qualche richiamo: le città derivavano la loro denominazione da un dio; in questo caso si tratta del hurrita TEshub 'sole', in eteo rotacizzato in TA-rhui, presso gli ittiti pronunciato TARhund, in luvio/etrusco TA-r-chun. Per capire le terminazioni si prenda l'originale *lawakewessas > *lawakewe(t)tas/ *lawakewennas, e ci si collochi il greco lawagé(we-t)tas, compreso l'etrusco *luwucuWunne > lucuMone; radice LAG/TAG 'comando/guido'; oppure l'etrusco TU-thi-nes < *TUwuthinnes < *tuWuthisses > deMotikós, TU/DE 'casa/ stirpe', gr. DÔ > *DoWa > Dôma 'casa' (anche Dêmos); o l'osco kumbennieis rispetto al latino conventus 'convenuti > consiglio' (LIA); o l'osco sac-ran-nas < *SAC-ras-sas in confronto col lat. sac-ran-

das (AGI); infine il licio tlanna (< *tlassa) col gr. tloeús (< *tlossos) 'di Tloo' (DSS).

Con queste precisazioni Tricháikes individua la sua origine primaria in *TU-rhi-she-i-s-ses/ *TU-rhi-she-i-(k-)kes > *TU-rhi-che-i-(n-)nes, erano 'i *TURishiki/ *TURishini, *Trusiki/ *Truski'; nome non troppo dissimile da quello riferito nei testi egiziani, dove si parla di tursha e shardana (GELC), tra gli invasori dell'Egitto nel XIII secolo, segno che gruppi migratori passarono per l'Egitto, prima di ripartire per l'Italia e la Sardegna. Qui occorre una precisazione: in relazione a questi popoli, va riscoperto il nome arcaico di SARdi '(città) del dio SAR > MAR > AR/Sole', che prima veniva detta TÁrne, o *TArhne, ossia < *TArhusse > *TArhunne/ *TArhuske.....'del dio TArhui'.

Anche l'omofonia, con l'arbitraria suddivisione dei membri fissi di ogni parola, conduce ad errori che diventano storia, perché ripresi e continuati nel tempo; basti osservare questa analisi trovata su AGI: tri-chaiF-ik-es! Quanto agli Eteokreti, la parola si spiega solo estendendola in *etewokusetes, o risolvendola nel composto eteo-cureti, anche perché CUR-e-ti/ *KUR-e-ki sta alla base del nostro G(U)Reci; l'Italia conosceva il popolo dei CUREti > *CUREtesi, forse affine ai KOURêtes/ KORêtes dell'Etolia < *ETosja, indizio nel soprannome di Epimenide a Creta, detto Curete; ma non conoscevano ancora i *FELenni < *VEL-e-s-si '(popolo) di VEL/Sole' > 'gli Elleni', dello stesso ceppo dei *FELiski < *FELassi > 'FALisci' e 'PELasgoí' (ss > sk/nn).

Bisogna ridiscutere il sistema di suddivisione morfologica, seguendo il sistema da me più volte spiegato negli articoli e libri, dove individuo, attraverso una ricerca attenta, in due soli elementi la struttura di ogni parola: RADICE MONOSILLABICA seguita da una o più DESINENZE, ugualmente MONOSILLABICHE, quasi sempre unite dalla vocale di collegamento, a volte sostenuta dalla F/W(> b/m/p/ph/v/u); qui propongo una etimologia tratta dall'AGI; Rix parla del termine umbro okri- (5.4), dice: "La stessa morfostruttura con un significato simile hanno quell'ocris latino citato (5.2.2; con medi-ocris 'mediocre', cioè 'a mezza altezza'); ma basta saperlo dividere che si scopre assolutamente non pertinente: *MED-io-k()-ris, MES/MED indicano già 'metà', le due desinenze -ke-ris < -ke-sis nascondono invece un comparativo alterato, dimenticato: *MED-io-te-ris, tipo greco con -te-ros > -ke-ros ; quindi significa 'proprio a metà', 'più che a metà'; gr. mésoi, mes-aí-te-ros/ *med-io-ke-ris; niente okri-.

Si sa che i Tirreni compivano scorrerie davanti alle coste dell' Ellade; come avrebbero potuto, se in tempi antichissimi non avessero abitato proprio lì attorno, da quelle parti, compiere simili aggressioni; un cenno si scopre anche in uno scritto attribuito ad Omero; "Esiòdo, nella Theogonia (siamo nel 700 a. C.), nomina come re di "tutti i famosissimi Tirreni" i due figli di Ulisse, nati da Circe, figlia del Sole: Agrios e Latinos, "l'irrepreensibile e fortissimo". I latini e i tirreni gli appaiono evidentemente poco distinti gli uni dagli altri (O.-W. von Vacano, Gli Etruschi nel Mondo Antico)". Per quanto riguarda Demarato, un emigrato, come si dice, a Tarquinia, se lo scriviamo nel modo etrusco, *thewaras/ *thewath > TEvarath / gr. theatés contiene il significato di 'Chi-vede/ Ispettore', direi un magistrato, da

THEāomai 'vedo', THEatés 'osservatore'; THEsan 'la Lucente/ Vedente > Aurora'; qualcosa di simile al tesinth tamiathuras < *tamiassas, che si riferisce all' 'ordinatore delle leggi'; perciò una carica col tempo fabulizzata, confusa come personaggio storico; similmente a ciò che è avvenuto con lu(wu)cuMone/ lawagétas; o il Porsenna famoso, che invece traduceva, anche qui, una deformazione della carica pubblica detta purth(en)ne/ *pruthne 'pritano'.

Le leggende hanno sempre un contenuto storico; quello che racconta Erodoto non può considerarsi tutto vero (i giochi, i digiuni dei Lidi...), ma una parte di verità la contiene; così la presenza in Egitto; l'egittologo W. Flinders Petrie (Ilahun, Kahun and Gurob, 1889-1890) ci dice che arrivarono in due ondate successive: la prima, intorno al XVI secolo a. C, fu pacifica, mentre la seconda, nel XIII o nel XII secolo, fu bellicosa. Non c'è da meravigliarsi per questi spostamenti di gruppi nell'antichità, se accadono anche ora; sono sempre esistiti, poi l'Egitto rappresentava un Occidente ricco e grandioso; non poteva non accendere l'immaginazione, attrarre; erano, forse, "i primi mercenari della storia. Questi mercenari della storia furono impiegati dai faraoni della XIII dinastia (1560/1320 a. C.) e della XIX dinastia (1320/1200 a. C.)". Questo studioso, tra il Nilo e El Faiyum, diresse parecchie campagne di scavi; in particolare nei due centri abitati di Kahun e di Gurob; qui trovò la Mummia del più antico etrusco della storia;un maggiordomo del palazzo faraonico; si chiamava An-en-Tursha, che ricopriva la mansione di maggiordomo nella corte di Ramsete III, intorno al 1300 (Philippe Aziz, La civiltà etrusca)". Non si dimentichi che la Mummia di Zagabria, con il Liber Linteus (TLE) che l'avvolgeva, fu trovata in Egitto; gli studiosi si sono subito affrettati a concludere che una qualche famiglia etrusca sia partita per laggiù; alla morte di un proprio caro, fu permesso che la salma fosse fasciata con quel testo sacro, seguendo un rito a loro estraneo. Ma quale credente può permettere una simile esecrata azione; invece si tratta di Tirreni rimasti in Egitto per generazioni, fino a dimenticare, assorbiti dalla civiltà ospitante, la valenza dell'oggetto; quindi riguarda discendenti già ormai all'oscuro del significato di tale documento, tanto da impiegarlo a pezzi sul cadavere della congiunta; è una testimonianza di tali emigrazioni pacifiche, o meno che fossero state; bisogna ricordare l'assalto dei 'Popoli del mare', gli HYKsos < *KIK-sos, che dominarono alcune zone del territorio egiziano; Enea, che vi soggiornò; indizi chiari e veritieri, raccolti dalla tradizione, e confusi attraverso lo sviluppo della narrazione rimaneggiata dalle generazioni successive.

Bibliografia:

LIA, V. Pisani, Le lingue dell'Italia antica oltre il latino;
 AGI, Archivio glottologico italiano, V. XLIII, F. I; V. L, F. I; V. LXXXI, F. II;
 DSS, J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse;
 GELC, B. Nogara, Gli Etruschi e la loro civiltà;
 TLE, M. Pallottino, Testimonia linguae etruscae;
 I libri citati per intero nel testo.

Angelo Di Mario

Questi articoli figurano come allegati al libro

LINGUA ETRUSCA LA RICERCA DEI TIRRENI ATTRAVERSO LA LINGUA
 sono a disposizione dell'Accademia Nazionale dei Lincei Roma